

Quadrimestrale regionale di storia, natura, arte, senso dei luoghi

# LAMEZIA STORICA•

numero 1  
AGOSTO 2022  
€ 5,00

**LA FELICE ETÀ DELL'ORO  
NELLA PRIMA ITALIA**

**Lezioni dall'antichità  
BORGHI DEL MEDITERRANEO**

**La Terme romane di Acconia  
SINTESI DI BELLEZZA E INGEGNERIA**

**L'ASTRONOMO  
PIÙ FAMOSO DEL MONDO  
SCONOSCIUTO  
NELLA SUA CITTÀ**

**UNA PRESENZA PLURISECOLARE**

**La Calabria Giudaica**





Cesare Natale Cesareo

Il territorio calabrese è da sempre fonte inesauribile di ritrovamenti archeologici, ma vi è una zona ben delimitata come quella dell'Istmo di Marcellinara che si estende per qualche decina di Km e in un contesto paesaggistico, ambientalistico, storico, archeologico, che va dal fresco e limpido **Ionio**, verso "*Mare nostrum*" come amavano chiamare gli antichi romani, il **Tirreno**. Questa terra, abitata fin dai primordi e sviluppatasi nel corso dei secoli, ci regala attraverso testimonianze millenarie architetture, storie, culture, uomini che hanno modellato il territorio sul quale hanno lasciato impronte indelebili. Da pochi decenni cominciamo a studiare, a capire, a valorizzare ed ammirare nella loro complessa specificità ciò che fino a ieri apparivano, ai più, solo cose vecchie, senza passato e senza futuro.

Un unicum in questo susseguirsi di fasi storiche sono le terme romane di Acconia di Curinga databili intorno al IV -V sec. d. C. Già il nome **Acconia** o **Laconia** ci riporta senza troppi voli pindarici alla Laconia, regione della Grecia meridionale, con **Sparta** città simbolo. Dunque, nome importante per un luogo tra due importanti città fondate dai greci: **Vibona** e **Terina**. Si comincia a parlare e a guardare con occhi e sensibilità diversi questo complesso negli anni '50 del secolo scorso.

Ermanno Arslan, storico, numismatico e archeologo italiano, si laurea all'università degli studi di Pavia nell'anno accademico 1962-1963 con la tesi "*Le terme romane. I problemi della distribuzione degli ambienti e della strutturazione degli spazi*"; diventa

## Le Terme Romane di Acconia di Curinga (IV sec.d. C.) Sintesi di bellezza e ingegneria

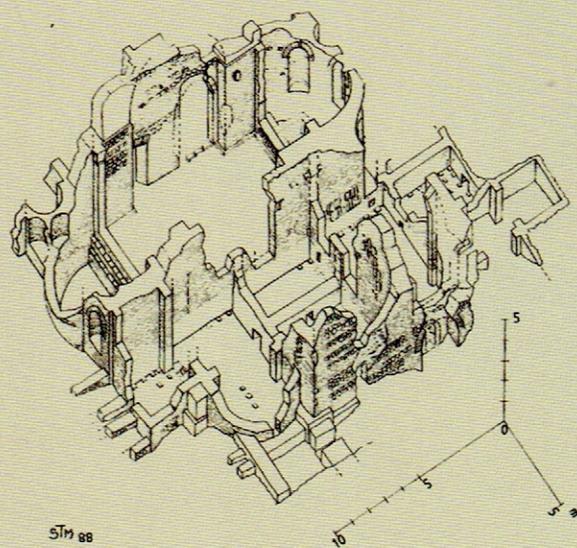


da subito punto di riferimento del mondo accademico e degli studiosi per lo studio di queste strutture. Il sovrintendente alle Antichità della Calabria dott. Giuseppe Foti, sollecitato da un articolo dell'Ispettore onorario alle Belle Arti Cesare Cesareo (1890-1977) apparso sulla rivista **Arkeologia** del gennaio-febbraio 1965, coinvolge l'Arslan in una campagna di ricerca e scavi sul campo, da cui scaturisce una interessante pubblicazione sul **Klearchos** (Bollettino dell'Associazione amici del Museo di Reggio Calabria), che desta molto scalpore tra gli addetti e gli studiosi. Da premettere che negli anni '60 nella nostra zona vi era un fermento di ammodernamento e realizzazione di infrastrutture viarie e ferroviarie molto intenso, tant'è che la zona **Ellene**, dove i detriti alluvionali, portati dalle frequenti inondazioni del vicino Torrente Turrina, nei corso dei secoli, avevano semi coperto le Terme, diventa luogo prediletto

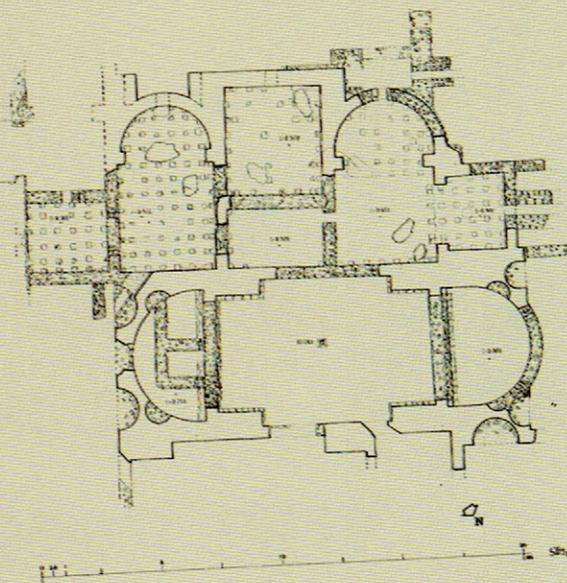
dagli ingegneri e dalle maestranze della costruenda Autostrada del Sole per prelevare materiale di riporto per la sopraelevazione del piano stradale. Il manufatto viene, quindi, riportato in parte alla luce e poco manca che non venga anch'esso utilizzato come materiale utile allo scopo. Una parte dei muri perimetrali, quella a sud-est, viene abbattuta. A questo punto si riesce a salvare il complesso con l'intervento decisivo del sovrintendente alle Antichità della Calabria dott. Giuseppe Foti e dell'Ispettore onorario alle Belle Arti Cesare Cesareo. La stessa cosa non avvenne a pochi Km di distanza in località **Eccellente** dove, per il costruendo secondo binario della ferrovia, si rase al suolo un imponente edificio romano lungo la via Popilia che univa Rhegium a Capua. La leggenda vuole appartenuto a Sicca Vibonese, amico di Cicerone, il quale scrive: "[...] sono giunto a Vibona presso Sicca [...] qui mi pareva di essere a casa mia [...]". Verosimilmente fu suo ospite nei suoi viaggi a **Vibona** e in Sicilia. Una zona, questa, ricchissima di storia, reperti e sepolture, di varie epoche, che, venuti alla luce, erano sistematicamente o risotterrati o trafugati da privati. Concentriamoci ora sulle **Terme Romane di Laconia**, che dal lontano fumoso passato ci appaiono come una splendida cattedrale nel deserto, cosa inverosimile come molti studiosi affermano, poiché una tale particolare struttura doveva essere sicuramente parte di qualche grande complesso abitativo. Viene esclusa

l'utilizzazione pubblica delle terme, quindi doveva essere parte della residenza di un privato cittadino molto facoltoso, per potersi permettere e usufruire di questo complesso termale; probabilmente un potente uomo politico o un latifondista come ipotizza l'Arslan. Prima di addentrarci sulla struttura è da menzionare l'intrigante ipotesi che tale complesso fosse un tempio dedicato a **Castore e Polluce**, i dio-scuri eroi spartani figli di Zeus.

La struttura dell'imponente manufatto rispecchia tutte le caratteristiche canoniche delle costruzioni termali romane, i vari ambienti che vediamo nella **pianta** e nella **assonometria** della sovrintendenza archeologica della Calabria del 1988 ci proiettano in ambienti molto particolareggiati dove gli ospiti, attraversando un percorso ben definito nei vari ambienti, vivevano e usufruivano dei servizi delle ter-



Sovrintendenza archeologica della Calabria, Comune di Curinga. Terme romane: assonometria (STM, 1988).



Sovrintendenza archeologica della Calabria, Comune di Curinga. Terme romane: pianta (STM, 1988).

me che, come ben sappiamo, non erano solo luoghi dedicati alla cura del corpo, ma anche luoghi di socializzazione e di incontro.

Sono stati individuati diversi ambienti come: **l'atrio-ginnasio, il frigidarium, un piccolo tepidarium-spogliatoio, due grandi calidaria, un laconicum**. Quest'ultimo, una costruzione di origine spartana da cui proviene il nome, era un ambiente di forma circolare con vasca centrale rivestita in marmo e nicchie lungo le pareti perimetrali. Inoltre, nel complesso si notano alcuni ambienti di servizio.

L'ingresso principale si trovava sul versante Nord, da qui si accedeva ad un atrio. L'atrio, come si può osservare, è un'area ampia che fungeva da **spogliatoio**, dove gli ospiti deponavano i propri indumenti. La prima stanza era il **frigidarium** (dal nome stes-

so ambiente non riscaldato) dove passava una canalizzazione di acqua fredda di sorgente. Da qui si accedeva ad una stanza intermedia, il **tepidarium**, quindi gradatamente, senza sbalzi di temperature, si passava **al calidarium**, con quattro stanze riscaldate tra le quali una presumibilmente adibita a stanza della sauna dove il vapore raggiungeva oltre i 50° e il tasso di umidità arrivava al 95%. L'acqua veniva riscaldata dalle fornaci che erano disposte ai lati della struttura. Le fornaci servivano a scaldare l'acqua per i bagni caldi, vi erano delle vasche che venivano riempite a tale scopo. Tutti i canali delle terme sono ben individuati.

Per scaldare gli ambienti i romani avevano adottato un sistema molto ingegnoso di tuboli in terracotta, ancora ben visibili, che creavano dei condotti nella pavimentazione e mettevano in circolo l'aria calda. Nelle fornaci grossi pentoloni scaldavano l'acqua e l'aria; l'aria e i vapori caldi passavano nelle condutture, prima disposte orizzontalmente nel pavimento, poi queste condutture, ancora ben visibili, si alzavano verticalmente nelle pareti, in modo che l'aria calda più leggera, salisse verso l'alto, attraverso la canalizzazione descritta.

Le volte e le pareti, molto probabilmente dovevano essere rivestite di marmi policromi e affreschi molto colorati, che creavano sicuramente un magnifico colpo d'occhio.

La tecnica costruttiva delle Terme di Acconia induce gli archeologi a considerarlo unico esempio di costruzione nella penisola italiana con tali caratteristiche. Per la costruzione di tale manufatto oltre a

maestranze locali vi è l'influsso e la mano di artigiani provenienti dalla vicina Sicilia e soprattutto dalle coste del Nordafrica, sensibilità diverse per un edificio che ci racconta un pezzo di storia dopo secoli di oblio.

Ma la storia delle Terme Romane non si ferma qui; andate ormai in disuso probabilmente per l'estinzione della famiglia che ne era proprietaria, la struttura si trasforma e, come in fisica "*nulla si crea e nulla si distrugge*", nella prima metà del VI sec. dopo la guerra greco-gotica tra Ostrogoti e Bizantini, viene utilizzata come luogo di culto cristiano come avvalorato da studi di E. Zinzi, A. Parisi, F. A. Cuteri, A. Taliano Grasso. L'edificio, ma soprattutto il frigidarium con la sua pianta, ben si prestava a luogo di culto anche per la presenza di vasche che potevano essere utilizzate come fonte battesimale. Giungendo ai nostri giorni, da sottolineare una importante campagna di scavo. Iniziata nel marzo 2017 e condotta dalla dott.ssa Mariangela Preta, ha portato alla luce nuove canalizzazioni e una moneta. La bellezza e la specificità del luogo non potevano non essere punto di riferimento delle Giornate Fai di Primavera; un appuntamento di grande valenza culturale, che vuole valorizzare ciò che di veramente bello offre il nostro ricchissimo territorio con il suo incomparabile patrimonio, archeologico, architettonico e paesaggistico. Poche le notizie, tanti gli interrogativi, tanta la curiosità che ci spinge in un viaggio nel tempo a raccontare da spettatori un passato che ci sorprende sempre e ci propone ancora nuove emozioni.

